

FECONDAZIONE ASSISTITA: LA LEGGE 40 È DA CAMBIARE?

GIÀ BOCCIATA DALLA CORTE COSTITUZIONALE, È STATA CENSURATA DALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO



RISPONDE

Giulia Bongiorno avvocato,
presidente della Commissione
Giustizia della Camera

Che nel nostro Paese le leggi non aiutino le donne è risaputo. Ma il testo sulla fecondazione assistita (PMA) è odioso.

Per fortuna, dopo le bocciature della Corte costituzionale, anche la Corte europea dei Diritti dell'uomo (CEDU) ha ritenuto la legge 40 (che regola la PMA) irragionevole del diritto al rispetto della vita privata e familiare sancito dall'art. 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle Libertà fondamentali (che vieta anche indebite forme di ingerenza statale nell'esercizio di tale prerogativa).

La causa trattata dalla CEDU concerneva una coppia fertile, portatrice sana di fibrosi cistica e impossibilitata ad accedere alla diagnosi pre-impianto per verificare se anche gli embrioni ne fossero portatori.

In Italia, il ricorso alla PMA è circoscritto ai casi in cui non vi siano altri metodi efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità: restano escluse - senza motivo - le coppie fertili a rischio genetico, a meno che non si tratti di alcune malattie sessualmente trasmissibili come l'Hiv o l'epatite B e C. Quanti vorrebbero ricorrere alla PMA per non trasmettere ai figli una patologia invalidante non possono dunque farlo a causa di un divieto assurdo, che porta sofferenze

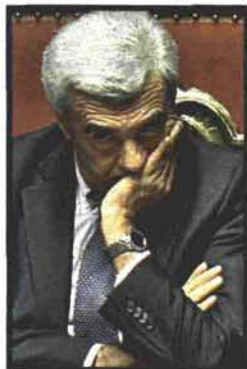
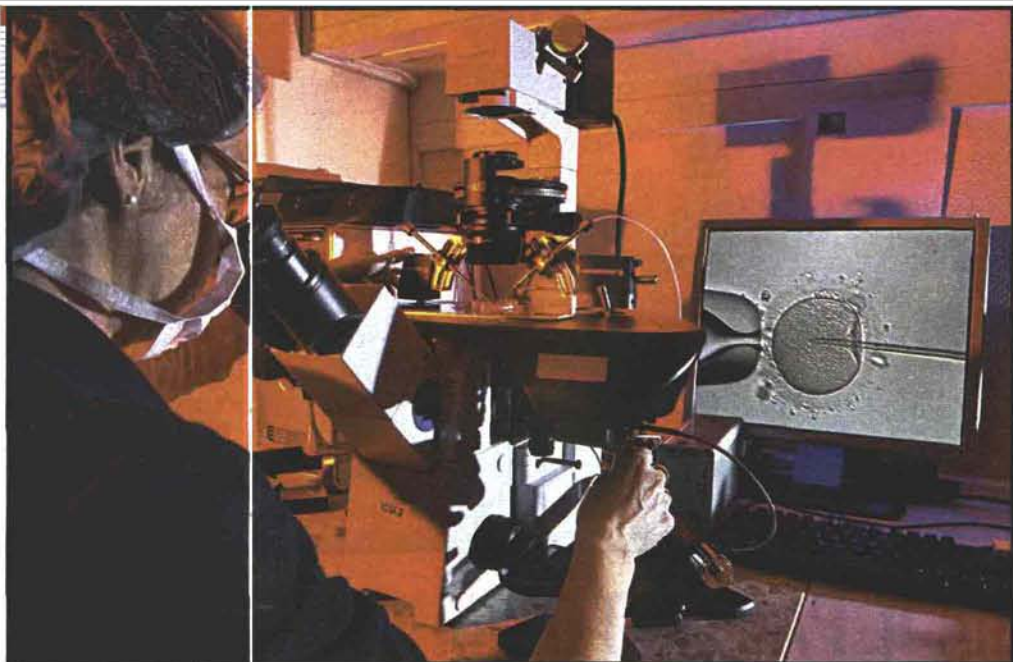
enormi e gravi disparità. Eppure, incredibilmente, il Governo ha già annunciato di voler proporre ricorso.

Forse le donne italiane non sono state abbastanza umiliate in questi anni in cui hanno dovuto praticare - a proprie spese e in semi-clandestinità - il "turismo procreativo"?

Sono certa che il ministro Balduzzi non condivide la selezione "sociale" degli embrioni, eppure è quanto continuerà ad accadere tutelando quella legge: embrioni sani per i ricchi ed embrioni a rischio di patologie per i meno abbienti.

Né può sfuggirgli che, essendo permessa l'interruzione di gravidanza dopo il trasferimento dell'embrione, negare la diagnosi pre-impianto non significa affatto tutelare gli embrioni. Allora perché vietare in prima battuta una scelta che, più passa il tempo, più è dolorosa?

Respingo inoltre le insinuazioni sui presunti rischi di deriva eugenetica che la legge 40 scongiurerebbe: nessuno ha mai pensato di legalizzare sistemi massivi di selezione della razza, peraltro già vietati. Mi sembra che in questa legislatura le donne siano state maltrattate abbastanza. Non sentiamo il bisogno di maltrattamenti ulteriori.



UNA SCELTA DIFFICILE

Sopra, il ministro della Salute Renato Balduzzi, 57. In alto, un laboratorio di fecondazione assistita.